

IL NOSTRI BORGO

Centro per la conservazione e valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco



LA NOSTRA CHIESA LA NOSTRA STORIA

Testimonianza

Nel momento di riaprire la nostra chiesa rinnovata ed abbellita, due riflessioni si impongono:

- la storia dell'edificio «chiesa» con i risvolti e le deduzioni che ne conseguono,
- la realtà della «Chiesa» che quel edificio accoglie e il suo rinnovamento.

La storia racconta di una piccola, forse piccolissima comunità alle prese con il problema di un edificio probabilmente troppo angusto e povero e dell'esigenza di ampliarlo, anzi di rifarlo per un culto più degno di Dio e del Santo che dava già allora nome al borgo. Nel secolo in cui si doveva «stupire» ad ogni costo la chiesa sorge seria e armoniosa, anomala nel suo incerto modo di essere quasi più larga che lunga, senza fronzoli e falsi ornamenti secondo lo spirito della Controriforma. Quanto lavoro, quanto denaro e quanta voglia di fare insieme, mattone su mattone, per onorare Dio e S. Rocco!

Non avrebbe senso rinnovare l'edificio, rimanendo vecchi nella vita di fede e nella realtà ecclesiale! La chiesa che il Concilio descrive come «il sacramento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano» esige per sua stessa natura una realtà di «comunione» con Dio e con i fratelli.

La storia ci ha ricordato gli altri, i nostri avi: essi hanno compiuto abbondantemente il loro mandato! Rimane da completare il nostro: la spesa — pur notevole — ci è pesata poco, certamente molto meno che a loro! Ci rimane il costo — alto — del nostro cambiare e del nostro rinnovarci.

Come per rinnovare l'edificio, occorre rifarsi ad un progetto, che colga le esigenze e le coordini. Queste per esempio:

- una preghiera che non sia dire o fare qualcosa ma essere qualcuno, vivere Dio; la sua esistenza che ha posto la tenda tra gli uomini, nel cuore di ciascuno di essi; custodire questo seme e alimentare la sua crescita;
- una comunità aperta, missionaria ed ecumenica che sappia «camminare» insieme con l'umanità intera;
- una comunità che sappia esprimersi anche nella dimensione pubblica, culturale e sociale della fede cristiana;
- una comunità che semini speranza, che apra prospettive di liberazione e di futuro nell'impegno per la pace, per la difesa dell'ambiente, per la promozione umana e la solidarietà. Finiti i lavori per la chiesa converrà augurarci di cuore: Buon lavoro Chiesa di S. Rocco!

DON RUGGERO

Giuseppe Floreano conte Formentini, benemerito cittadino goriziano, cultore di storia Patria, scrisse, nella seconda metà del 1800, alcuni interessanti lavori storici intitolati: «La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli» (1879) e «Memorie goriziane fino all'anno 1853» (1878), opere rimaste manoscritte rispettivamente fino al 1984 e 1985 quando vennero stampate a cura del pronipote conte Leonardo.

Di questo autore si conosce però un terzo manoscritto, risalente al 1879, tutt'ora rimasto inedito, dal titolo «Le chiese di Gorizia illustrate», opera dedicata ad Alessandro Claricini che fu podestà di Gorizia del 1869 al 1872 e che è conservata presso la Biblioteca del Semina-

rio Teologico di Gorizia.

La breve e sintetica storia che segue questa nota è stata appunto tratta da questo ultimo manoscritto, nel quale vengono efficacemente descritte sia le origini del luogo di culto sia lo stato di conservazione dei suoi altari ed arredi sacri al tempo in cui il Formentini scrive, con l'avvertenza per il lettore, come raccomanda lo stesso autore nella premessa posta all'opera che, pur avendo «nulla lasciato intentato» per rendere il lavoro «possibilmente perfetto» alcune «lacune» che si potrebbero riscontrare sono «sorte comuni di ogni opera umana» e che il suo voto si troverebbe soddisfatto «quall'ora altri ben più capaci di me, si prendessero la briga di ren-

dere possibilmente perfetto questo umile lavoro».

Desiderio auspicabilissimo e praticabile, tenuto conto delle attuali migliori possibilità di accedere agli archivi delle due diocesi di Gorizia e di Udine per consultare i documenti ivi conservati.

Da ricordare, ancora, che il testo è stato trascritto integralmente per cui gli errori ortografici, del resto comuni nell'800, non sono reclusi di stampa ma originali del testo. Sono state omesse, per ragioni di spazio, le iscrizioni delle sei lapidi funebri che allora erano ancora fissate sul muro dell'orto della chiesa, che fungeva, fino al 1827, da cimitero del villaggio di San Rocco, lapidi che ricordano le famiglie Sembler, Attems e Codelli.

LUCIANO SPANGHER

